

STORIE SEGRETE

Fare la guerra mondiale a parole

di MASSIMO SANTONASTASO

Tra le armi belliche ce n'è una molto particolare: il codice segreto. Che nella seconda Guerra mondiale ha visto utilizzare una vera e propria lingua, comprensibile solo a una "nazione"

Tutti i lettori appassionati del forse più bello e sicuramente più longevo fra i fumetti italiani, *Tex Willer*, sanno bene chi sono i Navajo, che nelle strisce dell'editore Bonelli vivono le loro avventure sotto la paternalistica guida del mitico Tex. Il quale adottò anche il nome indiano di *Aquila della Notte*. Storicamente i Navajo furono una nazione di nativi insediati nel Colorado, nel New Mexico e soprattutto in Arizona. L'identificativo Navajo (o Navaho) significava "campo coltivato vicino a un piccolo corso d'acqua", ma gli indigeni si definivano nella loro lingua con il termine *Diné*, che significava "Il popolo". Erano una componente della nazione Apache, che nel XVI secolo era emigrata dall'Alaska e dal nord del Canada, non erano divisi in tribù e non costituivano una nazione unica, ma erano organizzati in gruppi familiari molto numerosi, ognuno dei quali si autodefiniva appunto *nazione*. La loro lingua derivava dal ceppo *Athabaska* o *Nadenè*, come quella degli

Apache e vivevano di agricoltura e allevamento. Quando nei loro territori arrivarono gli europei, la loro economia si arricchì di un'altra fonte di guadagno: la razza di cavalli, pecore e mucche ai danni dei nuovi coloni. Le stesse attività predatorie venivano esercitate anche nei confronti dei nativi vicini, i Pueblo.

Nella loro cultura la partecipazione alla guerra o a un combattimento non era intesa come sinonimo di valore, di coraggio o di vicinanza al divino, come era prerogativa del popolo dei Lakota, nativo delle pianure, per il quale combattere era un atto quasi sacro. Per i Navajo, ma anche per gli Apache, il combattimento era finalizzato alla difesa



Abitazione Navajo di fine 800

dalle rappresaglie di chi reagiva alle loro razzie. Questo popolo combatté a lungo contro l'esercito degli Stati Uniti, che ufficialmente interveniva a difesa degli interessi degli allevatori e degli agricoltori bianchi, ma in realtà agiva per eliminare la scomoda presenza dei nativi, in quanto si credeva che nei territori Navajo vi fossero miniere d'oro e d'argento. Essendo i Navajo divisi in svariati gruppi dispersi in vasti territori, la lotta fu lunga e difficile e si concluse alla fine del 1864, con la guerra di secessione ancora in corso. Il conflitto provocò la morte di circa mille Navajo sul campo, ma molte altre vittime ci furono fra gli 8.000 prigionieri che vennero costretti a marciare per quasi 500 chilometri fino al territorio di Bosque Redondo, che divenne la loro prigione a cielo aperto in una zona malsana, soggetta a ripetute inondazioni, inadatta alla coltivazione e quindi all'autosufficienza alimentare dei prigionieri. La scarsità di ap-



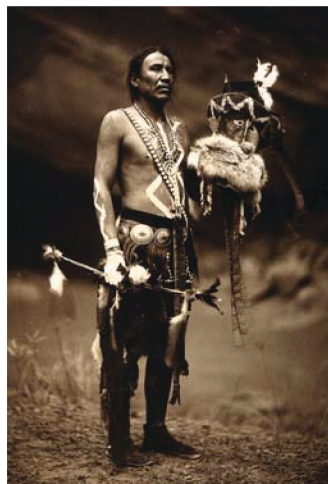
Tex su un 750 lire italiano del 1996 disegnato dal suo primo illustratore Aurelio Galleppini (Unif. n. 2280)



Kit Carson, l'intramontabile pard (socio) di Tex sull'800 lire di San Marino del 1997 (Unif. n. 1577).



800 lire di San Marino del 1997 (Unif. n. 1579)



Guerriero Navajo